

Il bilancio del Pentagono per il 2003 è di 379 miliardi di dollari. Si tratta di un aumento del 15% sull'anno in corso

Altri aumenti sono già pianificati fino al 2007, fino a un totale di 451 miliardi di dollari. Una cifra semplicemente stupefacente

La guerra, il petrolio, il riarmo

PINO ARLACCHI

Sono in molti a pensare che la imminente guerra all'Iraq porti con sé l'inconfondibile olezzo degli interessi petroliferi. Una volta resosi conto fino in fondo che almeno la manodopera dell'11 settembre ha avuto un'impronta saudita, e che gli ex-amici Bin Laden e Talebani venivano pure da quelle parti, gli uomini di Bush hanno cambiato linea. Siccome non si può punire il governo di Riad per il sostegno che una parte di esso ha fornito al terrorismo senza pagare una colossale fattura petrolifera, è bene seguire un'altra strada. E così iniziata una presa di distanza dal regime saudita in favore della sostituzione di quest'ultimo con un Iraq senza Saddam, magari sotto occupazione americana, come fonte strategica di petrolio.

Altri ritengono che l'opzione bellicista si spieghi con l'arrivo al potere - per la prima volta nella storia recente dell'America - di un gruppo di estremisti legati al big business più conservatore. Sprejudicati ex-imprenditori come il vice-presidente Cheney, che ieri facevano affari con il regime di Saddam e oggi lo vogliono distruggere solo perché così conviene a loro stessi e ai circoli da cui provengono. Mandando al diavolo tutti i ragionamenti, prodotti perfino dalla Cia, sui danni di un'invasione Usa dell'Iraq alla stabilità della regione e del resto del mondo.

Nello sforzo di capire le ragioni di questa improvvisa corsa verso la guerra all'Iraq, pochi prestano attenzione ad un terzo fattore, che si aggiunge ai primi due: l'impulso al riarmo di lungo periodo intrapreso dall'amministrazione Bush già prima dell'11 settembre senza che nessuno, eccetto poche Ong specializzate in questioni militari, abbia avuto a che dire. Il bilancio del Pentagono per il 2003 è di 379 miliardi di dollari. Un aumento del 15% sull'anno in corso. Ma il budget del 2002 era già aumentato dell'8% rispetto all'anno prima. Ed altri aumenti sono già pianificati fino al 2007, quando il totale dovrebbe raggiungere i 451 miliardi di dollari.

Questa cifra è semplicemente stupefacente. Anche chi ha dimestichezza con le mega-quantità non può non sentirsi a disagio. 379 miliardi di dollari sono oltre un terzo del reddito nazionale di un paese delle dimensioni dell'Italia, e sono pari all'intero prodotto lordo di paesi come la Russia, il Messico, i Paesi Bassi o l'Australia. Sono quasi la metà dell'intero bilancio della stato tedesco, 13 volte il budget annuale della Banca Mondiale, e 9 volte più grandi dell'intera somma che va ogni anno ai Paesi poveri sotto forma di donazioni per lo

sviluppo. E se può sembrare demagogico l'argomento delle sfide globali che si potrebbe cominciare ad affrontare attraverso l'uso civile di questa cifra - iniziando dalla povertà mondiale, fino all'Aids, alla malaria, ai disastri ambientali - restiamo nel campo delle spese militari. 379 miliardi di dollari sono oltre il doppio dei 162 miliardi spesi per la loro difesa dai 15 paesi dell'Unione europea, e sono 26 volte più grandi della cifra che i 7 paesi (Cuba, Iran, Iraq, Libia,

Corea del Nord, Sudan a Siria) considerati dal Pentagono come i più probabili avversari sono in grado di stanziare per gli stessi scopi. Nessun dittatore o governo, o gruppo di governi - salvo quelli con vocazione al suicidio - può imbarcarsi, perciò, in una seria politica di ostilità agli Stati Uniti di oggi. E infatti nessuno lo fa davvero. Tutto ciò senza considerare la voragine che si è aperta tra la tecnologia degli armamenti americani da una parte, e quella del resto del mondo dall'altra. I

loro 200 satelliti militari, la loro superiore logistica, la rapidità di intervento e la potenzialità offensiva sono ormai tali da rendere impossibile la rincorsa da parte dell'Europa. La nuova generazione di tecnologie Usa per la difesa ha allargato il gap con l'Europa al punto tale che presto le forze armate europee non saranno più in grado di operare assieme agli americani a causa della difficoltà di accesso ai sistemi di comunicazione ed intelligence di questi ultimi. Gli Stati Uniti non hanno più bisogno

della Nato e dell'Europa per contrastare il nemico che viene dall'est. E non solo perché l'Unione Sovietica e il patto di Varsavia si sono dissolti, ma anche perché adesso sono in grado di fare da soli. Quando nel pianeta esiste una sola potenza in grado di combattere contemporaneamente due guerre in due teatri che si trovano a qualsiasi distanza da essa, e quando questa potenza è completamente autosufficiente, non avendo più bisogno di aiuto tecnico da nes-

no, la tendenza a trasformare la superiorità militare in potere politico e in diritto internazionale è difficile da controllare.

Il riarmo dell'epoca Bush non fa altro che amplificare e portare alle estreme conseguenze una divergenza di fondo con i paesi europei cresciuta in silenzio lungo gli ultimi dieci anni. Le spese militari sono andate diminuendo quasi ovunque dopo il crollo del Muro di Berlino. La percezione della fine di una letale minaccia che pesava sulla testa di tutti ha dato luogo al taglio degli stanziamenti per la difesa, alla riduzione della produzione di armi, alla chiusura di molte basi militari. Nei paesi membri della Nato la riduzione è stata di un buon 25%, con la Germania in testa alla classifica (-45%). E nello stesso tempo la Russia ha dato luogo ad una spettacolare liquidazione degli armamenti convenzionali, riducendone la spesa del 77% dal 1991 al 1999.

Sarà molto difficile che si affermi in Europa una corrente di opinione favorevole alla chiusura del gap militare con gli Stati Uniti. Essa implicherebbe il raddoppio delle spese militari e la radicale ristrutturazione delle forze armate di 15 paesi. E tutto ciò solo per inseguire gli Usa lungo una strada che nessuno considera sensata.

Fortunatamente, l'idea che la risposta alle nuove insicurezze debba essere militare, e non prevalentemente politica, diplomatica e strutturale (in termini di sostegno allo sviluppo economico e civile dei focolai di instabilità) non è popolare in Europa. Non lo è sinistra. Non lo è al centro. E neppure a destra. Non si è visto finora alcun candidato alle elezioni politiche di alcun paese europeo fare campagna per l'aumento del bilancio della difesa. Per fortuna. Ma non esiste nulla di definitivo nella storia e nella coscienza collettiva. E l'Europa non deve cullarsi nell'autocompiacimento per la dimostrazione di maturità e di avanzamento civile rispetto al grande fratello.

Rimane sul tappeto tutta intera la questione della sorgente di instabilità internazionale rappresentata da un governo che ha messo al centro della sua strategia la guerra preventiva contro ogni nemico. Definito come tale senza bisogno dell'assenso di una autorità globale esterna, e neppure del consenso dei propri più stretti alleati. Il pericolo per la sicurezza di tutti insito in questa situazione è stato ben colto da Jimmy Carter quando ha parlato di un cambiamento storico nella politica Usa, capace di far perdere a questo paese la stima e il rispetto del resto del mondo.

la foto del giorno



Cina. Una manifestazione a favore dei diritti degli animali

Auditel, nefaste conseguenze

ANTONIO SODA

Gianni Morandi, provocatoriamente in mutande nello spettacolo del sabato sera, ha svelato che il re è nudo. Per una frazione di aumento degli indici di ascolto dei programmi radiotelevisivi tutto è consentito: rifiutare la cultura, alterare l'informazione. Infine sollecitare, fino al parossismo, ogni desiderio di felicità, di bellezza, di armonia quasi che il mondo si riduca tutto alla finzione manichea degli idoli falsi e mendaci della idiozia e della stupidità e delle forme attraenti e dei seni ostentati di veline e ballerine.

Lungi da ogni giudizio morale, che anche l'etica ha necessità di essere laica e attraversata dal dubbio della ragione, è certo che la rilevazione degli indici di ascolto e di diffusione delle trasmissioni radiotelevisive è oggi l'attività fondamentale, pre-giudiziale alla formazione dei palinsesti della radio e delle televisioni, pubbliche e commerciali.

L'indice di ascolto - liberamente formato o artificialmente costruito - condiziona le risorse finanziarie pubblicitarie di ogni rete radiotelevisiva. Le risorse finanziarie determinano - unitamente alla valenza politica - la nascita e la morte di ogni programma. Ne decidono il successo o il crollo, il potenziamento e la durata nel tempo o la sua prematura scomparsa. Il sistema influenza dunque l'arte, la cultura, l'informazione.

Nel nostro paese l'attività di rilevazione degli indici di ascolto è esercitata, in regime pressoché di monopolio, da una società, l'Auditel, i cui interessi sono strettamente intrecciati con il mercato pubblicitario. Questa società è inoltre strettamente collegata con la stessa posizione dell'unico gruppo, Mediaset, che domina il sistema della televisione commerciale. Ed ora, per l'immedesimazione, nel presidente del consiglio Berlusconi, di potere mediatico e potere politico, anche delle televisioni pubbliche.

Il 26 giugno 2002 alla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati ho sollevato la questione, chiedendo l'istituzione di una commissione di indagine sul sistema Auditel e sulle sue nefaste conseguenze sulla qualità dei programmi televisivi. Il silenzio, come è sempre accaduto su queste vicende, ha

avvolto questa proposta.

Sotto il profilo normativo intanto va rilevato che la previsione della legge 31 luglio 1997 n. 249, sulla Istituzione della Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, che affida all'Autorità la vigilanza sulla correttezza delle indagini sugli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione rilevati da altri soggetti, è rimasta sostanzialmente lettera morta.

E comunque non è stata in grado di realizzare correttezza, trasparenza e pluralismo, in questa delicata attività così esaustivamente influente sulla programmazione radio-televisiva. È necessario dunque modificare radicalmente la disciplina del sistema delle rilevazioni, affidando prioritariamente e direttamente alla Autorità indipendente per le garanzie nelle comunicazioni l'effettuazione delle rilevazioni

degli indici di ascolto e di diffusione delle trasmissioni radiotelevisive.

Solo l'Autorità infatti, spezzati gli intrecci perversi di interesse fra mercato pubblicitario, potere mediatico e potere politico, potrà assicurare monitoraggi e metodologie di rilevazione non manipolate, in grado anche di considerare il pluralismo delle idee, delle aspirazioni, dei desideri, delle aspettative del popolo italiano.

La proposta di legge in tal senso rimuove lo scempio e l'anomalia per cui agli stessi soggetti produttori della tv-spazzatura sono affidati il controllo e la certificazione dell'ascolto, del gradimento e della qualità dei programmi.

Ancora una volta nella questione cruciale della libertà di informazione, della cultura, dell'arte e dello spettacolo si ripropone il tema della democrazia, della separazione dei poteri, dei conflitti di interesse.

la lettera

La differenza tra l'Italia e l'Europa? Il razzismo è nel potere, non nel popolo

In un film molto bello intitolato Torch Song Trilogy (in italiano Amici, complici, amanti), un giovane gay viene ammazzato con il mazzette da baseball proprio come nel pestaggio del marocchino avvenuto a Roma nei giorni scorsi.

Ho letto che Kay era stato massacrato da alcuni animali inopportuno chiamati uomini mentre mi trovavo in Marocco per ragioni personali e di lavoro: ho provato lo stesso sentimento di vergogna che provo ogni volta che leggo notizie di questo genere.

L'amico che era con me, che parla italiano e con il quale non riesco a vivere nel mio paese a causa della mancanza di una legge sulle coppie di fatto, mi ha chiesto come potevo pensare di vivere con lui in Italia sottolineando tra il serio e il faceto che lui è straniero e gay. Non ho

potuto rispondergli. Avrei dovuto dirgli che la città e la regione dove vivo sono tranquille, non ci sono episodi di violenza contro gay e immigrati, ma avrei mentito. Non posso ignorare che i gay marocchini vivono in condizioni di totale invisibilità all'interno delle loro stesse comunità: «la tolleranza sociale dell'omosessualità (...) si spiega soltanto grazie al fatto che questa pratica sessuale rimane sotto Silenzio», spiega il bel libro di Abdelhak Serhane "L'Amour Circoncis".

La violenza, come sappiamo, non è solo quella fisica e eclatante dei pestaggi ingiustificati, altrettanto ingiustificata è quella silenziosa, esercitata nel nome del bene della Comunità. Un tipo di violenza che anche il nostro Paese conosce bene.

L'Italia non offre possibilità di visibilità e di

libertà individuali ai suoi stessi cittadini, come possiamo pensare che lo faccia con i cittadini immigrati? Perché il grave problema dell'Italia è questo: e mi stupisco che venga ignorato nei quotidiani dibattiti su questa e quella testata. Il nostro paese, patria di intellettuali, artisti e poeti, non ha predisposizione alcuna a lottare per le libertà individuali. Tutto quello che esce dalla norma è da condannare: l'immobilismo della nostra classe politica è persino comico nella sua visibilità: c'è ancora chi grida allo scandalo quando si parla di aborto o di divorzio, vengono lanciati proclami contro i matrimoni misti (quelli tra un uomo e una donna? Più misti di questi), si è contro le coppie gay, contro l'immigrazione, contro le coppie di fatto etero, contro il razzismo, contro i pestaggi: i divorziati parlano dell'unità della famiglia, chi ha scelto la castità e il celibato parla di sessualità, tutti sono contro tutto, chiunque può gridare ed essere ascoltato, mentre nascoste dall'immagine frangere del nulla le persone nascono, vivono, muoiono, vengono ammazzate, pestate, violentate mentre nessuno fa niente.

Non ci si stupisca allora che un marocchino in agonia non faccia notizia. Nessuno fa notizia. Fa notizia il più forte. Quello che grida di più. Quello che la combina più grossa. La notizia è l'assassino non chi è assassinato. A meno che l'assassinato non sia importante non in quanto essere umano, ma per la carica che ricopre. E in mezzo a questo casino chi aggredisce un immigrato viene condannato con le aggravanti del razzismo (chi pesta un gay no, ad esempio, perché non esiste una legge che tuteli i cittadini sulla base della loro identità sessuale), una cellula di tifosi ultra (tifosi? Ma stiamo scherzando?) può permettersi di inviare un comunicato stampa schierandosi dalla parte degli aggressori, senza una sola parola di solidarietà verso la vittima, un ministro delirante parla di alti commissariati contro l'immigrazione... Mi fermo qui. Commentavo la questione immigrazione con un amico francese: lui diceva che la differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei sta nel razzismo dei suoi uomini di potere, non solo politico, e non nel supposto razzismo popolare. Temo che abbia ragione.

Ennio Trinelli
Regista
Coordinamento Omosessuali
Democratici di Sinistra
Emilia Romagna
cods@modena.it

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marcucci PRESIDENTE	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mammelli 103 tel. 055 2001314, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 ottobre è stata di 141.507 copie